
Anita Dobelli Zampetti, *Il lavoro della donna in tempo di guerra*

a cura di

Bruna Bianchi

Anita Dobelli Zampetti, romana, insegnante di inglese e traduttrice delle opere di Edmund Dene Morel sulle atrocità commesse in Congo dall'esercito belga, dalla primavera 1915 fece parte della sezione italiana della Wilpf. Fino all'ottobre 1916 si impegnò all'interno della Società Pro Suffragio che abbandonò quando all'interno dell'associazione prevalsero posizioni interventiste. Dal gennaio 1915 all'ottobre 1916 inviò le sue corrispondenze – che in Italia sarebbero state soppresse dalla censura – a “Jus Suffragii”, organo della *International Woman Suffrage Alliance* (IWSA), un periodico che usciva in inglese a Londra e in francese a Ginevra e che dal 1913 al 1919 fu diretto da Mary Sheepshanks. Ella diede al periodico un indirizzo pacifista e riuscì a conservarne il carattere internazionale.

In questo articolo, pubblicato il primo ottobre 1915, illustrando il lavoro e l'impegno delle donne sul “fronte interno”, Anita Dobelli distingue tra il lavoro assistenziale angusto e miope portato avanti dalle “nazionaliste” e quello svolto dalle femministe pacifiste che, al contrario, si proponeva di cambiare le leggi che mantenevano le donne in condizioni di inferiorità nella vita civile e lavorativa; era attività per la pace e la ricostruzione della vita.

Lo scritto è stato tradotto dall'inglese conservando tutti i corsivi che compaiono nel testo originale.

Sin dall'inizio della guerra le donne italiane si sono fatte carico del lavoro sociale, per sostituire tutti coloro che sono stati inviati al fronte, per aiutare i deboli, i poveri, i derelitti. Naturalmente ci sono forti differenze non solo nel comportamento delle diverse classi sociali, ma anche tra le legioni di donne che offrono il loro aiuto, siano esse del nord o del sud. Ma le differenze che colpiscono di più sono quelle che provengono dallo *spirito* con cui il lavoro sociale è svolto dalle femministe e dalle anti-femministe. Ciascuna sta facendo del suo meglio e al massimo delle sue forze e le stesse anti-femministe non avrebbero potuto agire come stanno facendo senza il lavoro di chiarificazione che le femministe e le suffragiste hanno compiuto sul piano del pregiudizio sociale.

In maggioranza le donne contribuiscono a *mandare avanti le cose* nello spirito vecchio e stravecchio della filantropia e della carità. Esse portano sollievo a *coloro*

che soffrono di un dolore materiale, morale o spirituale; a migliaia lavorano negli ospedali della Croce Rossa, amministrano cucine economiche e popolari, raccolgono fondi, tengono una corrispondenza per e con i soldati al fronte, per loro lavorano a maglia, sollevano loro il morale quando passano dalle diverse stazioni ferroviarie, procurano lavoro alle mogli povere dei soldati, tengono i bambini a scuola tutto il giorno, nutrendoli e prendendosi cura di loro, *ma non cercano per un solo momento*, se non come aiuto personale, di porre riparo all'ingiustizia delle terribili sofferenze che provengono da leggi ingiuste e manchevoli che trattano le questioni di cui esse si occupano.

Qui, al contrario, inizia il lavoro delle vere femministe; esse aiutano come le altre, ma mentre fanno ogni sforzo perché le leggi vengano modificate e perché i poveri vengano aiutati *nel complesso e in generale*, con una legge o un decreto reale, pensando che ciò possa davvero interessare chiunque sia in condizione di bisogno, in ogni parte del paese e non solo coloro che sono raggiungibili, in grandi e piccoli centri dai *comitati* o dalle società caritatevoli.

Dalla regina Margherita e dalla regina Elena, che hanno trasformato le loro residenze reali in ospedali della Croce Rossa fino alla più umile donna italiana, tutte stanno lavorando per coloro che soffrono a causa della guerra. Le meravigliose ville romane sono state aperte per accogliere i bambini dei soldati d'estate; un asilo è stato fondato qui a Roma per i bambini dei soldati orfani di madre; tutti danno denaro, mobili, abiti; ogni bimbo ha il suo bianco lettino, la sua *layette* ed essi sono accuditi per tutta la durata della guerra e per sempre se il padre muore. Non abbiamo solo infermiere, ma anche dottoresse negli ospedali pubblici, qui a Roma, per sostituire i medici che si trovano quasi tutti al fronte, dove alle donne non è concesso andare, o negli ospedali della Croce Rossa; abbiamo donne che guidano i tram, spazzine e persino *autiste* e motocicliste. Le donne fanno ogni genere di lavoro manuale, nelle fabbriche e nelle campagne. Tutte loro *mandano avanti la baracca*. Ma due associazioni femministe nazionali, la Pro Suffragio e la Associazione per la donna, oltre alle donne socialiste, cercano di mutare le leggi che riguardano le donne e i bambini e mettono un po' più di spirito di giustizia e di umanità in tutte le attività in favore di coloro che soffrono in patria mentre i loro uomini stanno combattendo. Queste cinque associazioni hanno formato un'unica associazione nazionale *per l'aiuto legale alle famiglie dei soldati mobilitati*. Hanno inviato un lungo e documentato memoriale ai ministri per ottenere *l'aumento del sussidio* e perché vengano incluse nel pagamento del sussidio anche le famiglie illegittime da cui sono ancora escluse, ma nel frattempo compiono tutto il lavoro necessario per legalizzare le famiglie irregolari attraverso i *matrimoni per procura* concessi da una *legge di guerra* curando in modo particolare la legittimazione dei bambini, in vista non solo dell'attuale esclusione da ogni aiuto statale o comunale, ma anche dalle pensioni militari nel caso di morte del padre. Uno dei grandi ostacoli in questo genere di lavoro derivava dalla necessità di avere un'autorizzazione legale dai comandi militari per ogni matrimonio, ma alla fine, dopo richieste e passi ufficiali, due giorni fa abbiamo avuto la gioia di vedere annullata per legge questa autorizzazione militare e ammessa e legalmente riconosciuta la legittimazione dei bambini per procura; anche nel caso di morte del padre se la sua ultima volontà nella forma di *procura* venga depositata presso un magistrato o un pubblico ufficiale.

Da questo beneficio tuttavia la donna convivente è stata esclusa ed è stata messa in una condizione falsa e molto penosa. Questo atto è talmente orribile e ingiusto che ora stiamo lavorando intensamente perché questa legge sia soppressa. Se la *procura* è intesa come una *volontà morale*, e in essa il soldato esprime il desiderio di legittimare la sua compagna e i suoi bambini, perché la legge deve interferire ed escludere in modo assolutamente disumano colei che probabilmente è la vittima maggiore perché nessuno ha pietà di lei e può essere privata dei suoi bambini? Stiamo lavorando anche – come hanno fatto le donne francesi in modo egregio, e specialmente la signora Duchêne – per porre un freno all'avidità dei laboratori privati che ottengono dallo Stato le commesse per le divise militari e pagano le povere lavoratrici 1/5 o 1/4 di quello che essi incassano. Si tratta di una delle peggiori applicazioni del sistema del sudore. Le signore dei Comitati per il lavoro civile in vari centri e alcuni consigli comunali, ad esempio quello di Milano e Bologna, sono riuscite ad ottenere le commesse direttamente dallo Stato e danno alle lavoratrici una paga piena. Ma dobbiamo avere una regolamentazione generale per legge.

Le sezioni per il suffragio della nostra Federazione stanno lavorando attivamente con alcuni Comitati. Anche la sezione milanese sta compiendo un lavoro intenso per una soluzione più umana del problema che riguarda i bambini illegittimi e il modo in cui sono trattati dalla legge.

Prima di chiudere permettetemi di ringraziare molto calorosamente le signore inglesi che hanno dato il loro aiuto al nostro Comitato per la legittimazione dei matrimoni e dei bambini.